



# Maddalena

## Una donna perdonata

Quando mi capita di parlare della Maddalena a scuola con gli studenti, perché incontrata in qualche grande opera d'arte, sorprendo sempre che ciò che più colpisce loro di questa figura è il fatto che la sua vita cambi perché investita da uno sguardo nuovo. Emerge sempre con genuinità e trasparenza l'anelito nei ragazzi di uno sguardo così e l'amara constatazione dell'impossibilità di ottenerlo, incontrarlo, già delusi e disillusi in quell'età particolarmente deputata a vivere di grandi speranze. È esattamente ciò che ardentemente bramavo e attendevo su di me alla loro età, sedici-diciassette anni, a tal punto da progettare il mio futuro, inconsapevolmente, proprio a partire dall'esperienza di un nuovo inizio, dalla possibilità di un "ricominciamento" in luoghi in cui nessuno mi poteva conoscere così da mostrarmi per quella che percepivo e volevo essere agli occhi degli altri e sentirmi guardata e accolta per quello che ero e non per quella che apparivo o per l'idea che gli altri si erano ormai fatta di me, percepita sempre come parziale e riduttiva nei miei confronti. *"Di certo Maddalena è guardata da Cristo come una presenza molto vicina e familiare. Il loro è un rapporto affettivo e intenso, in cui Gesù rispetta anche la vita*

di **Simona Cursale**

peccaminosa della donna. Il suo peccato non è respinto o guardato con riprovazione, ma è una condizione umana, della natura della donna, che Cristo comprende, ammette e riconosce". Con queste parole Vittorio Sgarbi

introduce la mostra *Maddalena. Tra peccato e penitenza*. Tra peccato e penitenza che ha arricchito il Santuario di Loreto. Uno dei cinque luoghi prescelti a far parte, nell'anno della Misericordia voluto da Papa Francesco, di una serie di cinque appuntamenti artistici diffusi nelle Marche e che si sono conclusi a gennaio. Sono stata a visitare la mostra durante il tempo di Natale con altre due amiche, compagne di viaggio in questa avventura pomeridiana organizzata a ridosso della chiusura della mostra. Una giornata di gennaio uggiosa ma che nulla toglieva all'incanto di questo luogo così caro, quale è Loreto. Io per prima sentivo che non andavo a vedere solo delle opere d'arte anche di straordinario valore e nemmeno il percorso pensato da uno dei maggiori critici di arte italiana, ma innanzitutto era l'esigenza di incontrare una donna, la cui figura così carnale, umana, sfacciatamente fragile ha tanto affascinato gli artisti di ogni tempo tanto quanto ha conquistato me quando cominciai a sentirme parlare, con una familiarità inaudita, da Nicolino. Proprio prima di entrare a visitare la mostra, davanti a cornetto e cappuccino, ci siamo lasciate aiutare da queste sue parole tratte dall'intervento *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?*: «Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico figlio". Nella realtà e nella vita della Santa Chiesa la nostra umanità è considerata e abbracciata fino a questo punto. Chi ha a cuore il nostro umano fino a questo punto? Chi ha a cuore la nostra vita fino a questo punto? Chi è che la considera e la abbraccia così pienamente, totalmente, fin dentro il suo sfinimento e la sua debolezza mortale?». Tratto da un brano pubblicato sul numero di *Nel Frammento* di Pasqua nel 2015, lo avevamo proposto proprio con l'immagine della Maddalena di Rubens. Lei, prostrata ai piedi di Gesù, gli bacia con dolcezza e passione i piedi. Nella mostra abbiamo poi ritrovato un parallelo nella *Cena in casa di Simone fariseo* del Moretto da Brescia dove una struggente Maddalena in primo piano accarezza tenerissimamente i piedi di Gesù cospargendoli di olio profumato, come si evince dal vasetto poggiato poco più avanti. Incurante del giudizio dei presenti - Simone era un fariseo, ferreo osservante della legge - lei si getta sul pavimento e si aggrappa letteralmente ai suoi piedi presa, cioè attratta solo dall'Amore che è Gesù stesso. Sgarbi nella sua introduzione sublima l'atteggiamento della Maddalena definendolo "non un gesto di umiliazione ma di totale esaltazione amorosa". Semplicissima e straordinaria definizione! Un'esaltazione amorosa che Gesù non arresta anzi, la indica quale parametro assoluto della dinamica

e del dinamismo da vivere nella vita per lo stesso Simone, i suoi commensali, i servi arrivando a toccare, passando attraverso il tempo e la storia, ciascuno di noi. Nuovamente, come sempre accade nel Vangelo, Gesù spiazza tutti con una totalmente altra misura che non appartiene alla mentalità di questo mondo e che si rivela profondamente più umana e razionale della nostra.

È inevitabile essere colpiti dalla ricchezza iconografica che la storia della Maddalena ha suscitato negli artisti. Centrarsi su un aspetto piuttosto che un altro è un modo anche di cogliere il contesto culturale del tempo, ciò che più la Chiesa sentiva necessario sottolineare e indicare ai propri fedeli in quel momento; come è possibile evincere anche la visione della donna presente in quel particolare periodo storico. Penso alle immagini trecentesche dove emerge un'ideale di donna convertita, vestita umilmente e sempre con l'ampolla degli unguenti in mano, come nella brillante tavoletta di Simone Martini proveniente da Orvieto. Con l'Umanesimo anche la figura della donna sembra acquisire più consapevolezza e forza come nella celeberrima Pala del Crivelli di Montefiore in cui Maddalena ammicca allo spettatore di profilo, determinata nell'atteggiamento e regale nell'abbigliamento annunciando, secondo Sgarbi, addirittura le soluzioni dei preraffaelliti e Klimt. Sempre nel Rinascimento l'attenzione va anche all'espressione più drammatica del dolore e della penitenza intesa come abbandono della vanità esteriore, come per esempio nella statua fiorentina di una Maddalena consunta e rivestita solo dei suoi lunghi capelli; oppure come la figura urlante e trasfigurata dal pianto dell'affresco di Ercole de' Roberti che, afferma lo stesso Sgarbi, quasi precorre i quadri espressionisti di Munch. Per poi passare alle immagini seicentesche con nomi quali Tintoretto, Orazio Gentileschi, Guido Reni fino all'Ottocento



Ercole de' Roberti, Maddalena piangente

con Canova, che mostrano una donna totalmente afferrata da Cristo pur mantenendo i tratti della sua sensualità e bellezza. Per il Novecento, invece, solo una rappresentanza con l'opera Torinese di Ottavio Mazzonis del 1986, segno indicativo della cultura di questo secolo che, ormai concluso, affronta il giudizio della storia. È dunque impressionante vedere quanto abbia interessato, incuriosito, affascinato questa donna. Non è solo la sua spazzante carnalità, la ricerca di quel "per sempre", quel "piacere infinito" che Cesare Pavese riconosce da ateo essere l'essenza stessa anelata in ogni piacere parziale; non è solo la facilità alla caduta che ce la fa sentire così vicina. Quante donne hanno vissuto e vivono la stessa esperienza, non hanno e non ricevono lo stesso riguardo. Ciò che ci attrae è soprattutto l'esperienza del perdono che riceve. È quello sguardo nuovo, autentico, originale ricevuto da Gesù. *"In quella presenza eccezionale che l'aveva attratta e travolta totalmente aveva trovato, non solo il senso della sua esistenza, ma anche l'esperienza di una sorprendente resurrezione di una vita ormai sentita definitivamente smarrita, persa, annullata ed esausta" (Ibi).* Questo è ciò che più ci conquista, perché da noi altrettanto desiderato, così come una studentessa di un istituto professionale mi fece risentire qualche anno fa; lei di origini straniere e di credo musulmano mi disse: *"Anche io vorrei essere guardata così... ma non esistono persone che ti guardano in questo modo..."*. Sono ancora più convinta, quindi, che il fascino per la sua storia sia da ricondurre non tanto alla sua vita, che nessuno auspica per quanto reietta, giudicata, additata come spesso accade con le donne di simile condotta del nostro tempo, ma a quello sguardo impossibile all'uomo, ma possibile all'Uomo Gesù, ed espresso dalle parole in presenza di Simone il fariseo: *"Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato" (Lc 7, 47).*

Mi ha colpito anche l'apparente paradosso di ospitare la storia della Maddalena proprio a Loreto, il luogo della Santa Casa dove Maria ricevette il saluto dell'angelo e affermò quel sì che segnò e cambiò il corso della storia nonché il destino dell'umanità intera. Sarebbe stato più coerente proporre una mostra su di lei, invece no! La donna peccatrice e la donna redentrice si sono così trovate di nuovo insieme e in dialogo per indicare l'unico Avvenimento che le ha rese "famosi" nella storia non per aver compiuto grandi imprese, tantomeno per i loro meriti. L'una "corteggiata" da Dio ha accettato di essere grembo del Figlio, l'altra da questo Figlio si è lasciata abbracciare e rialzare. E ciò che le accomuna è lo sguardo: lo sguardo di Dio su Maria che *"ha guardato all'umiltà della sua serva"*; lo sguardo di Gesù su Maddalena, che era uno sguardo che conosceva tutto di lei ma diverso dagli altri. Uno sguardo originale, intenso, puro, affermativo della sua dignità e del suo valore di donna che *"ha molto amato"*. Uno sguardo pieno di amore per cui capace di sanare, rialzare,



Palma il Giovane, La Crocifissione

rigenerare una vita ferita tanto da spingersi a dirlo a tutti, perché quell'amore gratuitamente ricevuto aveva superato e addirittura annullato anche il pesantissimo pregiudizio della gente. Voglio suggellare questo breve percorso proprio con un'immagine che prendo in prestito da Palma il Giovane: Gesù, bellissimo, è crocifisso e adorato dagli angeli; con lui sono rimasti solo Maria e Giovanni, lei con gli occhi bassi, statuarina nel suo dolore composto e certa ancora una volta che il Signore mantiene le sue promesse, Giovanni che lo guarda con maggiore dramma e pathos. Ad eccezione della figura di San Nicola da Tolentino, libera interpretazione della committenza, c'è poi la Maddalena che ancora una volta si china ai suoi piedi, questa volta trafitti dai chiodi e sanguinanti. Noi non vediamo il suo sguardo, ma l'atteggiamento è colmo di tenerezza, aggrappata ancora una volta *"a Gesù come l'assoluta consistenza di sé, come l'unica e piena corrispondenza del suo cuore, come la presenza in cui solo era possibile la pienezza della vita, il respiro pieno della vita, la gioia piena del cuore" (Ibi).* Gioia che ritroverà quando ancora una volta il Signore le andrà incontro chiamandola *"Maria!"* dopo la resurrezione mostrando di aver vinto la morte, mostrandosi per quello che era: Gesù Cristo, Figlio di Dio, vivo e presente! Rispondendole nel giardino *"Non mi trattenere..."* le indica la strada della testimonianza e ancora una volta lei corre, corre a dirlo a tutti!